

Una grande manifestazione promossa dall'ANPI

E a Mirano i partigiani hanno detto no al razzismo

di Andrea Liparoto

Una giornata emozionante il 12 dicembre scorso. L'ANPI è scesa in piazza, non succedeva da anni, con bandiere, medaglieri, tanto entusiasmo per dire no al razzismo. Il no più autorevole, nobile, limpido. Il no dei partigiani e degli antifascisti.

Mirano (Venezia). Una località simbolo della Resistenza: tra il 25 luglio 1943 e il 27 aprile 1945 15 partigiani, per lo più sotto i 23 anni, cuori di libertà, vengono trucidati. E nella sua piazza centrale, oggi Piazza Martiri, l'ANPI ha dato appuntamento a tutti gli antifascisti e democratici per una grande manifestazione contro tutti i razzismi, in ricordo delle leggi razziali e della barbarie nazifascista.

La risposta è stata pronta e consistente. Più di 70 le adesioni tra sindacati, partiti, associazioni democratiche. Più di 3.000 i partecipanti. Donne, anziani, giovani. Un lungo

corteo è sfilato per il Paese, alla testa i medaglieri dei comitati provinciali ANPI, i partigiani, in coda i sindacati – la maggiore presenza è stata quella dello SPI-CGIL che ha contribuito in modo importante alla realizzazione della iniziativa – e i partiti, dal PD a Rifondazione Comunista, sino al Partito Comunista dei Lavoratori. Tante le bandiere della pace.

Ad attenderlo in piazza alle ore 14.45 circa già tanta gente. Alle 15 iniziano gli interventi dal palco, coordinati da Serena Ragno, del Comitato Provinciale ANPI di Venezia.

A prendere la parola per primo è proprio il Presidente di quest'ultimo, Marcello Basso, che ha tuonato subito contro chi ha tentato recentemente di rimuovere proprio da questa piazza il monumento ai caduti partigiani: «*Lo diciamo agli amministratori di oggi di questa bellissima Mirano: GIÙ LE MANI DAL MONUMENTO; giù le mani da un'opera che vuole testimoniare nel tempo come uomini e donne,*

■ Nella sequenza fotografica vari momenti della manifestazione.



liberi e coraggiosi, senza aspettare la cartolina precetto, combatterono in armi il nazifascismo, restituendo l'Italia alla libertà e alla democrazia. Lo sappiano le teste rasate che esibiscono quasi stilisticamente la svastica e che il 25 aprile di quest'anno hanno occupato una piazza limitrofa a questa. Teste rasate che fanno loro il mito dell'uomo forte! Sappiano, anche costoro, che il nazismo e il fascismo furono sì forti, ma con i deboli, anche violenti, certamente, con i bambini, le donne, i vecchi, gli ebrei disarmati, i rom, gli omosessuali, con gli inermi di Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto, delle camere a gas e dei campi di sterminio, e delle tante altre stazioni di una via crucis interminabile di vittime e di dolore».

A seguire l'intervento di Armando Cossutta, Vice Presidente Nazionale Vicario dell'ANPI. Parole d'allarme, decise: «Il razzismo è stato il prodotto tragico di regimi autoritari, ma è anche il prodotto di società che restano istituzionalmente e formalmente democratiche, quando il tessuto sociale si crolla, e le sue parti si separano, si divaricano. La crisi economica, le paure sociali, quando non trovano risposte di progresso, generano mostri. E la violenza, l'intolleranza, il razzismo rischiano di diventare il cemento di un nuovo pensiero costruito sul "noi" e sul "loro", gli uni contrapposti agli altri, in un'idea di società e di comunità ristretta, su sentimenti di appartenenza ristretta. Oggi la Lega cavalca queste tendenze. Si pone alla testa di un movimento reazionario, xenofobo, oscurantista, volgare, rozzo; rappresen-

ta il condizionamento più pesante della politica del governo e fa del territorio, del sangue, della razza la sua nuova bandiera; perseguita, irride, denigra e divide». E giù applausi calorosi. Si ha la sensazione di un popolo affamato di verità, giustizia, civiltà politica.

A riscuotere consenso vivace è anche Carla Cantone, segretaria generale dello SPI-CGIL che ha richiamato accuratamente tutti i democratici e gli antifascisti ad unirsi contro la deriva autoritaria in corso. A terminare gli interventi ufficiali l'On. Jean Leonard Touadi che dopo aver ringraziato l'ANPI per l'invito a partecipare ha ammonito: «Mi sento figlio di quella storia e sono contento che ci siano su questa piazza moltissimi giovani. Perché sulla Resistenza il nostro paese rischia il cortocircuito della memoria. Stiamo attenti perché una democrazia senza memoria è come un albero senza radici. Stiamo attenti a chi sta cercando di confondere le memorie e di mettere sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà e chi si è arruolato contro di essa. Dobbiamo fare memoria con la consapevolezza che il seme dell'intolleranza, della dittatura, dello stravolgimento dei valori di civiltà dell'epoca fascista con le sue leggi razziali e liberticide, è ancora saldamente piantato nella nostra terra e sta tornando a produrre frutti avvelenati».

Tanti i messaggi pervenuti: tra questi quelli di Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Pierluigi Bersani, Segretario Nazionale del PD e Aurelio Mancuso, presidente nazionale di Arcigay. ■

